

Vulnerabilità e discernimento

A cura di Cirillo Stocco

Padova 20 Aprile 2013

Non è certamente una novità che ogni persona percepisca la propria situazione come “vulnerabile” e che senta di essere passibile di attacchi e aggressioni da ogni parte. L’aumento costante di situazioni di stress sta proprio ad indicare lo stato continuo di “ansia” a cui è sottoposta la nostra condizione umana.

Da qualche tempo però, questa situazione di “vulnerabilità” e la forte sensazione di “fragilità” si sta particolarmente accentuando.

Come mai?

Il sociologo Bauman ha coniato il termine di “società liquida” per rappresentare il tempo che stiamo vivendo.

In estrema sintesi, rileva che:

- c’è una progressiva delega di definizione di ruoli e di compiti dall’esterno (rappresentato dalle istituzioni sociali, politiche ed economiche) all’interno. In tal modo la responsabilità della decisione di ciò che è giusto e sbagliato si sposta sempre più sull’individuo producendo quello che Beck definisce con il termine “individualizzazione”;
- aumentano progressivamente situazioni di instabilità economica e lavorativa (rischio e riqualificazione) e si riducono continuamente gli ambiti professionali stabili (carriere, cordate, sviluppo professionale);
- la persona sperimenta continue migrazioni da contesti e sistemi diversi per cui aumenta l’impressione della frammentazione e lo sradicamento rispetto all’unitarietà e alla stabilità di un tempo;
- si allargano progressivamente le possibilità di scelta, ma, nello stesso tempo, si sperimenta una progressiva perdita dei confini dell’identità;
- aumentano le espressioni di possibilità “fantastiche” contro una progressiva deprivazione del reale. Sempre meno è possibile la sperimentazione di esperienze di incontro con i propri limiti e di acquisizione di un utile senso della realtà.

Tutto questo produce incertezza, provvisorietà, frammentazione e, in definitiva, legami sempre più labili.

In questo contesto (che richiede estrema flessibilità e grande adattabilità), è sempre più difficile costruirsi un’identità solida che sappia affrontare le continue sfide a cui l’individuo viene sottoposto. E, sempre più, aumenta la sensazione che l’unico responsabile del proprio fallimento sia la persona stessa producendo in tal modo uno stato di “indecidibilità” sintomo della “paura” del rischio che è sotteso.

In un suo libro, “*Costruire la propria vita*”, Beck constata amaramente:

Ciò che le istituzioni e le organizzazioni non padroneggiano incombe sugli individui attraverso l’“autodeterminazione”, facendo crescere di conseguenza, in qualsiasi stadio della vita, le richieste a offrire aiuti a chi si aiuta da sé: richieste che vanno dagli asili all’assistenza agli anziani.

...Ovunque aumentano le sfide dell’autodeterminazione del cittadino maggiorenne: sfide il cui obiettivo consiste nel facilitare l’individuo in grado di decidere sulla salute, sulla malattia...

Come potranno mai cavarsela le persone dinnanzi a questa sequela di decisioni, per le quali i buoni consigli spesso sono troppo costosi o addirittura indisponibili?

... Quel che accadrà sarà l’emergere di nuove fonti di disuguaglianza sociale, soprattutto tra coloro che dispongono di competenze culturali sufficienti a condurre una propria vita da un lato e, dall’altro, coloro che non condividono questa situazione di favore

In tutto questo dunque, la persona è sempre più interpellata ad una decisione personale. Mai come in questo tempo, la persona umana è sollecitata ad esercitare continuamente il proprio discernimento.

Per certi versi, il discernimento è un’arte.

Silvano Fausti la definisce come “arte di liberare il canto migliore” e di leggere in che direzione portano i desideri del cuore, senza lasciarsi sedurre da ciò che conduce dove mai si sarebbe voluti arrivare (S. Fausti, *Occasione o tentazione?*, Ancora, 1997, p. 21)

Si tratta infatti di imparare a saper distinguere, vagliare, giudicare per individuare il bene qui e ora. E’ un metodo che non dà risposte a priori ma valuta la situazione concreta, per decidere che fare, cosa favorire nel presente.

Il discernimento rappresenta il momento di massimo esercizio della libertà che ci fa abbandonare alcune possibilità e abbracciarne altre. Nella scelta sperimentiamo il “senso del limite” sia perché il tempo diventa irreversibile (ciò che è stato è stato), sia perché lo spazio e l’ambiente non sono inesauribili e sempre disponibili.

In ogni scelta c’è dunque un “atto di responsabilità” che opera la trasformazione del reale, ma, nello stesso tempo, mette alla prova il limite e mette in gioco “la fatica”, cioè lo slancio oltre il proprio limite.

Ciò che ogni volta desideriamo fare attraverso il discernimento è di operare “un taglio nei confronti di tutto ciò che ci impedisce di crescere, contro tutte quelle oppressioni, ricatti interiori, condizionamenti, che impediscono la nostra pienezza umana, che ci impediscono di vivere. Non è sempre così, ma “spesso si tratta di portare le nostre decisioni al servizio delle scelte fondamentali dell’esistenza” (Gian Giacomo Rotelli S.J., in *Cristiani nel mondo*, n. 1-2008, p. 9)

In ogni caso, un buon discernimento imprime una direzione al nostro cammino di vita verso stili relazionali che siano sempre più inseriti in un progetto di vita buona per sé e per le persone care che ci stanno intorno.

Devo dire che, nel mio lavoro di Counselling, mi capita sempre più spesso di incontrare persone “confuse” e in palese difficoltà di fronte a questa crescente “delega” all’individuo. E allora, attraverso un paziente lavoro di ricucitura della trama delle relazioni personali, un po’ alla volta si scorge il filo rosso che conduce la nostra vita e si riprende a camminare con più decisione.

Molto spesso, facciamo scelte affrettate e, magari, indotte dall’ambiente socio-culturale in cui ci troviamo a vivere, o dai condizionamenti dell’ambiente familiare, oppure dalle condizioni economiche, quando addirittura e sempre di più, dal bombardamento mediatico e pubblicitario.

Ma, sempre di più, sentiamo la necessità di prenderci un tempo per approfondire, per aggiungere elementi di valutazione, per ascoltare il nostro cuore... e, come dice bene Fausti, “liberare il canto migliore”.